

TEMA

FONDO UNICO PER LO SPETTACOLO E REGIONALIZZAZIONE

L'inizio del 2006, per gli osservatori delle vicende dello spettacolo italiano, resterà ineluttabilmente legato alle allarmate analisi di chi prefigura destini sempre più incerti, suffragate dai titoli dei molti quotidiani finalmente sensibili alle difficoltà di questo settore, complice la corritività e la «notiziabilità» dell'argomento. Siamo in realtà parlando, in primo luogo, delle conseguenze di quanto avvenuto nel 2005, annus horribilis dello Spettacolo, a causa di un'improvvida legge finanziaria portatrice di tagli al Fondo unico per lo spettacolo (FUS), i cui effetti non incidono se non irrisoriamente nei bilanci dello Stato, ma in maniera sostanziale nella vita dello spettacolo, di chi lo progetta, lo produce, lo porta sul palcoscenico. Le conseguenze del provvedimento sono altresì esacerbate dagli effetti della stessa Finanziaria 2006 sulle entrate delle Regioni e delle autonomie locali.

Non è superfluo rilevare che tali circostanze evidenziano la distanza tra una classe politica che troppo spesso ha sottovalutato il ruolo reale dello spettacolo, in termini sociali ed economici, e i suoi artefici, talvolta smarriti, talvolta preda, comprensibilmente, di apocalittiche previsioni. Non a caso segnali di preoccupazione eclatanti provengono in questa fase dal mondo delle fondazioni liriche, messe a dura prova da una crisi che pone in discussione un sistema ripiegato in massima parte sui finanziamenti statali, in difficoltà ogni qual volta si trovi costretto a ripensare a se stesso in termini strutturali.

Sarebbe comunque limitativo affrontare la situazione attuale dei finanziamenti allo spettacolo attraverso il FUS, annoverandone il ridimensionamento tra le contingenze, se già agli inizi del 2005 la «vertenza spettacolo» propugnata dall'AGIS-Associazione Generale Italiana Spettacolo, aveva dato vita a momenti di ampia mobilitazione e sensibilizzazione, denunciando le discrasie causate dai ridimensionamenti degli interventi statali. Da anni è altresì condivisa da più parti l'esigenza di andare oltre, non solo gli attuali sistemi di finanziamento, ma anche gli equilibri che regolano i rapporti e le competenze tra i diversi livelli di governo. «Economia della Cultura» propone in questo numero riflessioni su questi temi, utilizzando visioni e strumenti di indagine diversi e complementari, ponendosi l'obiettivo di descrivere l'attuale scenario complessivo e delineare prospettive e tendenze possibili o auspicabili. Siamo dunque partiti, con l'articolo di Lamberto Trezzini, dalla storia del finanziamento pubblico allo Spettacolo, per giungere alla stessa istituzione del FUS, con la legge 163/85 (la sin troppo nota «madre» che non

diede luogo a genia), esplorando i passaggi essenziali del percorso che ci ha portato ai giorni nostri, dalla legge 800 del 1967 a quello che fu, e per certi versi è ancora, il «teatro delle circolari».

Tra le varie proposte e «promesse» degli ultimi mesi, si scorgono interessanti convergenze bipartisan sulla volontà di aumentare in maniera considerevole gli investimenti in cultura a livello centrale (la promessa di raggiungere l'1% del Prodotto Interno Lordo è in pole position) e sul ripristino del FUS dei tempi migliori (il 2001/2002); di introdurre la tax shelter, più in generale di accentuare le facilitazioni fiscali, auspicando di facilitare così l'afflusso di interventi da parte dei privati. È comunque riduttivo identificare nel solo FUS i finanziamenti dello Stato, come emerge, tra le altre cose, dall'intervento di Lorenzo Scarpellini, che svolge una disamina delle diverse fonti che concorrono al sostegno del settore, quali il Fondo lotto e lotterie e la Società per lo sviluppo dell'Arte, della Cultura e dello Spettacolo ARCUS S.p.a., che ha iniziato ad operare nel 2004.

I dati ben noti dello sconcertante declino del FUS, sono più volte citati, inevitabilmente, in queste pagine. Vengono contestualizzati nell'articolo di Carla Bodo e Giulio Stumpo, all'interno dei finanziamenti pubblici complessivi, dal quale emerge tra l'altro il ruolo sempre più determinante, a partire dai primi anni di questo decennio, delle Regioni, che per molti versi hanno fatta propria la funzione di traino che era stata negli anni Novanta dei Comuni. Ma la presenza delle Regioni, rispetto al settore, è andata negli ultimi anni ben oltre, anche a seguito della Riforma del Titolo V della parte seconda della Costituzione, le cui questioni interpretative specifiche vengono qui affrontate da Beniamino Caravita, che descrive, nell'ambito della sua trattazione, l'iter che ha condotto al riconoscimento definitivo da parte della Corte Costituzionale (sentenze n. 225 del 2004 e n. 285 del 2005) dell'attribuzione della materia Spettacolo alla potestà concorrente Stato-Regioni.

Il ruolo delle Regioni viene altresì affrontato da Carlo Chiurazzi, alla luce dei nuovi assetti legislativi e dell'articolato della proposta di legge Disciplina dello spettacolo dal vivo (testo unificato C. 587 e abbinati, relatore il deputato Guglielmo Rositani) approdato da tempo all'esame del Parlamento, il cui iter si è comunque interrotto per lo scioglimento delle Camere del febbraio 2005. Lo stesso Coordinamento interregionale degli Assessori allo spettacolo, va aggiunto, aveva elaborato nell'estate del 2004 una proposta di legge recante i principi fondamentali per lo Spettacolo, ai sensi dell'art. 117, comma 3, della nuova Costituzione, che ipotizzava il graduale trasferimento del FUS dallo Stato alle Regioni, suscitando ampie attenzioni, entrando in maniera decisa nel confronto che si sarebbe poi sviluppato nelle diverse sedi istituzionali sul piano legislativo. Tale proposta di legge è al centro dell'intervento di Francesco Giambone, che evidenzia come nel susseguirsi delle sue stesure si siano persi alcuni elementi innovativi di vocazione federalista, non ultimo il ruolo attribuito alla Conferenza unificata nei processi decisionali relativi ai criteri e alle modalità di distribuzione delle risorse.

È del tutto evidente che il tema sul futuro dei finanziamenti pubblici allo spettacolo si lega a quello del decentramento, così come sarebbe riduttivo e un pò anacronistico pensare al riallineamento del FUS come unico obiettivo.

Michele Trimarchi affronta dunque le criticità e le possibili contraddizioni interne al dibattito sul passaggio di competenze in materia di spettacolo dallo Stato alle Regioni in relazione all'attribuzione dei finanziamenti, individuando sostanziali elementi a sostegno di una evoluzione in tal senso. Tra questi, una maggiore sintonizzazione dell'azione pubblica rispetto ai bisogni effettivi degli operatori e alle aspettative della comunità locale e una maggiore responsabilizzazione in senso imprenditoriale degli operatori, con evidenti vantaggi per le risorse umane, per il pubblico, per la stessa comunità.

Per entrare in maniera anche pragmatica nelle problematiche connesse al FUS, Alessandro Leon e Valerio Tuccini affrontano l'attuale situazione delle Fondazioni liriche, già citate in apertura, attraverso l'analisi delle dinamiche in atto. Dall'articolo emerge come una strategia mirata all'efficienza, se perseguita indipendentemente dall'efficacia, com'è avvenuto negli ultimi anni, tagliando risorse tout court, rischi di ripercuotersi sulle dimensioni dell'attività, con possibili ricadute negative, spingendo ad esempio il decisore pubblico a considerare socialmente inevitabile una contrazione del settore.

Alessandro Crociata pone infine l'accento sull'esigenza, a fronte dell'incertezza finanziaria comunque permanente, di una maggior e miglior conoscenza del sistema degli stakeholder finanziari. Evidenzia come si impongano, per le imprese dello spettacolo dal vivo, nuovi modelli organizzativi tendenti a ridurre la dipendenza da un unico finanziatore pubblico, attraverso azioni finalizzate a reperire fonti ulteriori in grado di garantire la sostenibilità.

Il percorso qui sviluppato porta inevitabilmente a interrogarsi sulle forme di finanziamento allo Spettacolo presenti negli altri paesi, a sviluppare comparazioni in tal senso partendo dagli assetti legislativi di riferimento. In attesa di proporre una ricognizione sistematica, abbiamo ospitato un intervento di Matthias Vogt sull'attuale situazione tedesca. Ne emerge un quadro complessivo che, pur partendo da un modello in tutto dissimile dal nostro rispetto alle competenze istituzionali, presenta sconsolanti coincidenze con l'Italia. Il sistema teatrale del più autorevole esempio europeo di federalismo culturale che vede la gestione dei finanziamenti affidata ai Comuni e ai Länder, a causa della crisi economica del Paese, si è ritrovato in una situazione di emergenza. Il clima generale è altresì attenuato da esempi virtuosi quali il Länd Sassonia, le cui buone pratiche consistono nell'obbligatorietà della spesa per la cultura da parte dei Comuni e da forme di collaborazione tra i teatri.

Ridisegnare il FUS? Come in un film di Orson Welles siamo partiti dal dramma finale per ricostruire la storia dall'inizio; la domanda va probabilmente letta in chiave pleonastica, per il resto si può solo sperare che la morte ci trovi vivi.

(Antonio Taormina)